

LA DEPOSIZIONE DELLA COLLABORATRICE. La donna ricostruisce la vigilia del delitto Riina. «Aspettavo Seidita e Pezzino a casa mia, gli serviva pure una bicicletta»

Giusy Vitale: «Quel sabato sera dovevo consegnare un'arma»

Continuiamo la pubblicazione delle dichiarazioni di Giusy Vitale, la collaboratrice di giustizia di Partinico, interrogata a Roma, il 16 maggio, nel processo che vede imputato, per l'omicidio Alduino-Rossello, Francesco Salvatore Pezzino. Nella puntata di ieri la «pentita» ha ripercorso le tappe che l'hanno portata alla decisione di collaborare con la giustizia e raccontato la sua storia d'amore vissuta dietro le sbarre. La Vitale, il cui matrimonio era in crisi prima del suo arresto, ha ricostruito i suoi colloqui con il suo convivente, Alfio Garozzo.



GIUSY VITALE

AVVOCATO: «Lo so, mi chiedo, siccome pensavo che fossero dei colloqui straordinari, perché a che titolo lei lo incontrava era come suo convivente a che titolo, io conosco le difficoltà che hanno certi miei parenti, certi parenti, miei clienti di parenti di incontrare i loro parenti in carcere, quindi per questo le chiedo a che titolo le facevano incontrare il signor Garozzo?».

VITALE: «A titolo di convivente, in quanto io ho una separazione che già avevo presentata per... in corso».

AVVOCATO: «Quindi lei lo aveva dichiarato che era il suo convivente?».

VITALE: «Sì».

AVVOCATO: «Benissimo. Vorrei accennare ancora all'omicidio Riina, e vorrei che lei mi parlasse di... del momento in cui lei ha consegnato l'arma al Seidita o al Pezzino, al Pezzino lei mi ha detto, come quando è successo questo, come si è svolto questo episodio?».

VITALE: «È successo, la sera dell'omicidio».

AVVOCATO: «Sì, lei questo, di questo ne ha parlato, noi abbiamo dei verbali che sono stati deposi-

tati al Pubblico Ministero di dichiarazioni che lei ha reso il 16 febbraio del 2005».

VITALE: «Uhm! Sì».

AVVOCATO: «E lei lo racconta in maniera molto più articolata, io vorrei evitare di farle delle contestazioni, se lei può raccontare cosa successe quella sera, dove di trovava in che momento ha consegnato questa arma, e tutto quello che si ricorda, poi se non si dovesse ricordare, io le farò...».

VITALE: «No, no, mi ricordo...».

AVVOCATO: «Sì».

VITALE: «Se poi non mi dovessi ricordare...».

AVVOCATO: «Certo...».

VITALE: «Me lo dice lei quale mi devo ricordare».

AVVOCATO: «Sì».

VITALE: «Allora...».

AVVOCATO: «Mi dica».

VITALE: «Diciamo, che si decide di fare questo omicidio, per il sabato, era sabato, per il sabato sera, di solito io... sia il sabato sera che quasi tutte le sere della settimana, compresa la domenica, scendevamo in una pizzeria di un cognato di mio marito, il fidanzato della sorella. Perché siccome era all'inizio che era aperto si trovavano scarsi di personale e a volte noi andavamo a dare una mano la sera. Quel giorno io avevo fatto degli acquisti, avevo una cresima, avevo fatto degli acquisti e quindi ero in giro con mio marito a fare questi acquisti. La sera ci prepariamo come tutte le sere, quindi verso le 8,20 ci prepariamo per scendere a questa pizzeria. Però, prima di scendere, io passavo da casa del Seidita, perché io sapevo che loro dovevano risalire, perché si dovevano prendere la bici, e gli dovevo dare la... scusate, posso bere un po' d'acqua?».

PRESIDENTE: «Sì, certo».

VITALE: «Allora, come stavo dicendo, quindi passo dalla salumeria del Seidita, scendo, e gli dico: "Michele, allora questa sera verso le 10 salgo", in quanto sapevo che il Seidita doveva venire con il Pez-

zino a prendersi la bicicletta che era a casa mia e l'arma. Allora io me ne vado, ci facciamo il giro con mio marito, quindi ce ne scendiamo poi alla pizzeria, questa pizzeria, come al solito, cominciamo poi a venire persone e io mi sto là. Però sapevo che alle 10, verso le 10,15 dovevo salire a casa, in quanto io avevo questo appuntamento con loro. Allora io con i bambini, siccome io là mi muovevo sempre, perché non è che lavoravo là, quindi facevo quello che volevo, a parte che c'era una casa dietro, e me ne andavo con i bambini a giocare, quindi essere là e non esserci è la stessa cosa nello spiazzale noi avevamo la macchina. Io mi reeo con i bambini nello spiazzale, mi stavo prendendo la macchina per andare a casa, allora vedo mio marito che mi viene dietro, e lui mi dice: "Dove stai andando?" ho detto: "Sto andando a casa, che devo andare a prendere delle cose dei bambini che mi sono dimenticata". Lui siccome avevamo avuto già degli screzi, pretendeva che io non andassi a casa. Allora per tranquillizzarlo gli ho detto: "Senti, se vuoi venire, vieni con me e non ne parlare più"».

(7. Continua)

L'UDIENZA DI IERI

Il fratello in aula: «È un insetto velenoso»

ROMA. Per la seconda volta Leonardo Vitale rinnega la sorella Giusy: è «un insetto velenoso». Il boss, collegato in videoconferenza dal carcere di Parma con l'aula bunker del carcere di Rebibbia a Roma, ha ascoltato la sorella accusarlo di aver eseguito i suoi ordini per almeno due omicidi. Il boss, inquadrato dalle telecamere a circuito chiuso, ha preso appunti, ha ascoltato con apparente disinteresse e ha chiamato il suo legale, in aula a Rebibbia, al telefono tre volte. Poi ha chiesto di fare dichiarazioni spontanee. «Signor presidente, questo insetto velenoso sta dicendo un sacco di

bugie. Questa collaboratrice dice cose che non sa, si autoaccusa di cose che non conosce come l'omicidio di Salvatore Riina (omonimo del boss, ucciso a Partinico, secondo l'accusa su ordine di Leonardo Vitale trasmesso poi alla sorella, il 20 giugno del 1998 perché sospettato di essere un uomo di Provenzano). Io con Riina non ho nulla a che fare». La Vitale, in aula, ha ricordato quando il figlio di cinque anni, andandola a trovare in carcere, le chiese cosa fossa la mafia. E lei gli rispose: «È una cosa brutta». Spiegando così, adesso, la scelta di collaborare per dare un futuro ai propri figli.